



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 66

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

DISCUSSIONE SUI PROFILI DI CONTRASTO ALLA
CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NEL CORSO DELL'EMERGENZA
SANITARIA, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA
QUESTIONE DELL'ESECUZIONE PENALE

67^a seduta: mercoledì 29 aprile 2020

Presidenza del presidente MORRA

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:
- MORRA (M5S), senatore Pag. 4 |

Comunicazione circa la nomina di un Presidente di Gruppo

PRESIDENTE:
- MORRA (M5S), senatore Pag. 4 |

Richieste pervenute alla Commissione

PRESIDENTE:
- MORRA (M5S), senatore Pag. 4 |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-CAMBIAMO!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-C!-AC;

**Discussione sui profili di contrasto alla criminalità organizzata nel corso dell'emergenza sanitaria,
con particolare riferimento alla questione dell'esecuzione penale**

PRESIDENTE:

– MORRA (M5S), senatore . Pag. 5, 78 e passim

BARTOLOZZI (FI), deputata 6, 21

FERRO (FDI), deputata 8, 16

MIRABELLI (PD), senatore 8

GIARRUSSO (Misto), senatore 10, 27

CANTALAMESSA (LEGA), deputato 11, 28

ENDRIZZI (M5S), senatore 12

VITALI (FIBP-UDC), senatore 13, 15, 16

PAOLINI (LEGA), deputato 14

TONELLI (LEGA), deputato 16

ASCARI (M5S), deputata 18

GRASSO (Misto-LeU), senatore 19, 25

ORLANDO (PD), deputato 25

AIELLO Davide (M5S), deputato 26

Atti e documenti pervenuti e da esaminare

PRESIDENTE:

– MORRA (M5S), senatore Pag. 28

I lavori hanno inizio alle ore 13,33.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Colleghi, apro la seduta auspicando che si possa cominciare al più presto a lavorare come dobbiamo. Pur non avendo mai smesso di lavorare, come tutti sappiamo quello che stiamo vivendo è un momento particolare, se non unico.

Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico.

Comunicazione circa la nomina di un Presidente di Gruppo

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che mi è stata resa nota la designazione dell'onorevole Davide Aiello quale Presidente del Gruppo Movimento 5 Stelle, al quale vanno i miei auguri di buon lavoro, certo che potrà assicurare una collaborazione fattiva con tutti i colleghi, anche in sede di Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi.

Richieste pervenute alla Commissione

PRESIDENTE. Come avrei fatto in sede di Ufficio di Presidenza, qualora si fosse potuto svolgere, comunico che sono pervenute due richieste, l'una da parte della deputata Bartolozzi e l'altra da parte del deputato Lattanzio.

La deputata Bartolozzi ha chiesto che la Commissione approfondisca la circostanza di alcune gravi intimidazioni rivolte al giornalista palermitano Salvo Palazzolo, nel più ampio quadro delle attività illecite della criminalità organizzata, sulle risorse devolute per contenere gli effetti economici dell'emergenza sanitaria da Covid-19. Il giornalista citato stava assumendo informazioni ed esercitando il diritto di cronaca a Palermo proprio con riguardo a tali odiose attività illecite.

Il deputato Lattanzio ha chiesto che si possa discutere il tema delle conseguenze dell'epidemia sui migranti impiegati in modo illecito nelle campagne del territorio nazionale.

Infine, il deputato Cantalamessa ha avanzato la richiesta che possa intervenire in Commissione il Ministro della giustizia sul problema dell'esecuzione penale nei confronti di soggetti detenuti per reati di criminalità organizzata. Di questo tema ci occuperemo nella seduta odierna e anticipo

per le vie brevi, ma con assicurazione che ciò avverrà in tempi celeri, che il ministro della giustizia Bonafede ha dato ampia assicurazione – quindi ha preso l’impegno – di potersi confrontare con noi in relazione alle vicende che sono state oggetto di attenzione da parte di tanti *media* e non soltanto, relativamente alle scarcerazioni e quindi al tema dell’esecuzione della pena.

Discussione sui profili di contrasto alla criminalità organizzata nel corso dell'emergenza sanitaria, con particolare riferimento alla questione dell'esecuzione penale

PRESIDENTE. Colleghi, negli ultimi giorni l'emergenza sanitaria ancora in atto ha determinato la modifica del regime di esecuzione penale nei riguardi di persone sottoposte al regime di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, così come di detenuti in esecuzione di pena intramuraria per i reati di cui all'articolo 4-*bis* del medesimo ordinamento penitenziario.

A prescindere dai motivi e dalle ragioni alla base delle pronunce della magistratura di sorveglianza, la cui autonomia di giudizio va sempre e comunque rispettata, la scarcerazione di alcuni tra i più pericolosi *boss* mafiosi in Italia rischia di vanificare anni di lotta alla mafia e alla criminalità organizzata. La Commissione pertanto ha il dovere di valutare attentamente quanto sta accadendo, assumendo una posizione chiara.

Non si può consentire che soggetti dalla pericolosità criminale particolarmente elevata traggano in certa misura profitto dall'emergenza sanitaria e dai suoi riflessi sul sistema carcerario. Lo Stato non può abbassare la guardia contro la delinquenza qualificata e più pericolosa, in particolar modo in un momento come questo, in cui la criminalità organizzata cerca di infiltrarsi con tutti i mezzi nei gangli dell'ordinamento.

Questo è uno dei principali profili di cui la Commissione è chiamata ad occuparsi in questa lunga fase di emergenza sanitaria. A tale riguardo, questa Presidenza ha richiesto al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria alcuni dati analitici riguardanti tutti i mutamenti di regime detentivo e tutte le istanze a tal fine avanzate per i ristretti ai sensi dell'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, così come per quelli che hanno consumato i delitti previsti dall'articolo 4-*bis* dello stesso ordinamento penitenziario. La valutazione di questi dati ci consentirà di comprendere definitivamente quanto sta accadendo e il complesso degli istituti che stanno permettendo le scarcerazioni di cui ci stiamo interessando in queste settimane.

Nei giorni successivi a quello in cui ho trasmesso la mia prima richiesta, ho anche domandato di poter ottenere il quadro della situazione detentiva, con particolare riferimento ad alcuni nominativi di detenuti di preminente rilievo. Con riguardo a questi ultimi, il Dipartimento ha trasmesso le risposte che sono consultabili già oggi qui in Aula – e nei prossimi giorni lo stesso si potrà fare in archivio – e che ci aiutano comunque a prendere iniziative tempestive.

Annuncio sin d'ora che questa Presidenza intende avviare un filone d'inchiesta sull'impatto che ha determinato l'emergenza sanitaria sul sistema carcerario, nei limiti, com'è ovvio, dei profili di competenza concernenti le modalità di esecuzione penale nei confronti dei detenuti che rispondono di reati di criminalità organizzata. L'indagine mira a verificare, tra l'altro, gli esiti applicativi del famoso articolo 123 del decreto cosiddetto «Cura Italia».

Chiedo ora ai rappresentanti dei Gruppi di esprimersi su questi profili, tenendo presente che riserverò alla parte finale della seduta alcuni annunci concernenti atti pervenuti all'attenzione di questa Commissione nel corso delle ultime settimane.

In particolar modo, c'è da ragionare sugli atti relativi al mancato scioglimento del Comune di Eraclea – in tanti si attendevano un provvedimento di tal fatta, che poi non è arrivato – e poi si dovrà anche ragionare della relazione conclusiva sull'articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario, a seguito del ciclo di audizioni che sono state avviate e già espletate nel mese di dicembre.

BARTOLOZZI (*FI*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, affinché sia a conoscenza dei commissari e sia loro reso noto, dato che non ne ha fatto cenno, che una settimana fa le ho inoltrato una richiesta in ordine all'acquisizione di una certificazione da parte del DAP relativa alle scarcerazioni che erano già avvenute: ne ho ricostruite nove, per le quali dieci giorni fa avevo già depositato un atto di sindacato ispettivo in Commissione giustizia; dal deposito della mia interrogazione ce ne sono state molte altre. La trasmissione televisiva di Massimo Giletti su LA7 di domenica scorsa ha dato atto di avere fra le mani una certificazione che sarebbe stata emessa dal DAP e che attesterebbe 40 scarcerazioni di detenuti in regime di 41-*bis* o in alta protezione.

Per tale circostanza, signor Presidente, come le ho scritto, il dottor Basentini, l'attuale capo del DAP, non ha fatto alcuna smentita: pur avendo detto che c'è un'indagine ispettiva, non ha smentito il dato numerico. Nella richiesta che mi sono permessa di inoltrare alla sua conoscenza, vi era innanzitutto l'acquisizione di quel documento per sapere quanti siano – non solo nominativamente, ma anche come collocazione geografica – le scarcerazioni avvenute sinora e soprattutto le domande pendenti e i detenuti a regime di 41-*bis* o in alta protezione. Questo, signor Presidente, sicuramente non può essere soddisfatto dalla nota che ci arriva adesso dal DAP.

Le chiederei, altresì, signor Presidente, sempre sull'ordine dei lavori, di poter avere contezza di com'è stata formulata la richiesta al DAP, perché ci viene risposto facendo riferimento alla nota con protocollo n. 2112/CommAnt del 24 aprile 2020 evidentemente successiva alla mia richiesta. Le chiederei quindi di avere contezza del contenuto della richiesta che abbiamo formulato al DAP, per verificare se la sua risposta corrisponde o meno.

Sempre sull'ordine dei lavori, signor Presidente, poco fa le ho sentito dire che il ministro Bonafede ha dato disponibilità per un'audizione in Commissione antimafia. Non ho avuto cura di avanzare la richiesta di un'audizione urgente del dottor Basentini in Commissione antimafia, perché avevo appreso – dalla stampa e da colloqui informali con altri componenti della Commissione delle forze di centro-destra (mi riferisco a Fratelli d'Italia e alla Lega) – della richiesta già agli atti in ordine all'audizione del dottor Basentini. Ribadisco in sincerità di non aver fatto la richiesta perché confidavo che ci fosse questo agli atti, ma non gliel'ho sentita citare. Se fosse così, mi permetterei di chiederle l'audizione in via prioritaria e con urgenza del dottor Basentini, che – devo dirlo – sfugge dall'audizione, dato che in Commissione giustizia sono già tre mesi che lo chiamiamo. Ci sono componenti della Commissione antimafia che lo sono anche della Commissione giustizia: è dalla fine di gennaio o dai primi di febbraio, per la precisione, che Forza Italia, insieme a Fratelli d'Italia, ha chiesto l'audizione in Commissione del dottor Basentini. A mio avviso, risulta essenziale la sua audizione personale, perché, sebbene il Ministro abbia una responsabilità politica ad ampio spettro, è sicuramente anche il dottor Basentini a poterci e doverci dare lo spaccato di ciò che succede al DAP.

Le chiederei di acquisire e poter visionare questa nota che abbiamo indirizzato al DAP, per capire perché non ci ha risposto nei termini che avevamo chiesto, e soprattutto di sapere se risulta agli atti la richiesta di audizione del dottor Basentini, perché, se così non fosse, gliela formalizzo adesso.

PRESIDENTE. Onorevole Bartolozzi, inizio a risponderle: in pratica, questa Commissione ha già avviato in più occasioni la richiesta di tali dati in maniera puntuale e analitica, tant'è che abbiamo chiesto quante e quali siano state tutte le ordinanze di scarcerazione, al fine di permettere anche la localizzazione degli istituti di pena da cui erano fuoriusciti i ristretti, per comprendere anche quali territori d'origine potessero essere gravemente interessati da tale notizia. Abbiamo chiesto tutti i dati, pertanto ritenevamo assorbita la sua richiesta da una onnicomprensiva ed enciclopedica, la cui risposta è stata chiaramente insoddisfacente, per cui siamo in attesa, avendo sollecitato nuovamente il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria di ottenere le carte per come vogliamo, per effettuare una lettura analitica e la più precisa possibile.

La richiesta di audizione del dottor Basentini è già agli atti, dunque non si pongono problemi, anche perché era prevedibile che in tanti, per non dire tutti, ne avanzassero una siffatta; in tempi ragionevolmente brevi, quindi, verrà esaudita questa sua serie di richieste.

Chiedo alla deputata Wanda Ferro se intende intervenire sull'ordine dei lavori; in tal caso può farlo, altrimenti la parola spetta al senatore Mirabelli.

FERRO (*FDI*). Signor Presidente, posso aspettare, anche se il mio intervento verte sull'ordine dei lavori, in quanto volto a sollecitare quanto già detto dalla collega.

PRESIDENTE. Se è sull'ordine dei lavori, ha titolo e diritto a intervenire adesso: è lei che ce lo deve dire.

FERRO (*FDI*). Sì, signor Presidente. Innanzitutto, desidero ringraziare lei e la collega Bartolozzi per aver voluto sottolineare le richieste avanzate, perché abbiamo trovato inefficaci e inefficienti le risposte date dal dottor Basentini che, rispetto a quello che si sta registrando, a mio avviso segna una non capacità, probabilmente giornalistica ma anche rispetto ai magistrati che erano presenti in quella trasmissione di Giletti e che hanno subito minacce, cosa ancor più grave.

Colgo l'occasione per sollecitare nuovamente l'audizione del Ministro e del direttore Basentini, augurando buon lavoro al dottor Tartaglia, nella convinzione che ne farà uno ottimo, come ha sempre fatto da altre postazioni. Sinceramente sarebbe opportuno capire, perché ogni testata giornalistica, una dietro l'altra, riguarda scarcerazioni che difficilmente trovano ragion d'essere – e lei, signor Presidente, che è calabrese come me, avrà visto i casi di Iannazzo o di Graviano – soprattutto rispetto ad un articolo 41-*bis* rispetto al quale qualcuno ci dovrà spiegare, se c'è l'isolamento, quale potrebbe essere la forma di un eventuale contagio.

Obiettivamente siamo preoccupati, anche per le mancate risposte, che ovviamente non riguardano questa Commissione e questa Presidenza, ma chi di competenza e chi dovrebbe dire, al di là di quell'agenzia di quindici righe che è arrivata, che non si può scaricare la responsabilità sui magistrati: il DAP ne è ampiamente responsabile, come è responsabile delle circolari che abbiamo in mano, che credo tutti conosciamo, sulle richieste fatte ai magistrati stessi.

Sono state profilate mille possibilità fra cui quella di riempire le caserme vuote con piantonamenti. Si tratta di mettere agli arresti domiciliari certa gente, soprattutto in questa fase che preoccupa maggiormente, signor Presidente, perché con il coronavirus si stanno facendo investimenti di ogni genere, dalle pompe funebri ai medicinali, ai dispositivi, alle aziende; credo che sarebbe importante e urgente che entrambi, il direttore Basentini e il ministro Bonafede, venissero al più presto in questa Commissione per dirci cos'è avvenuto e cosa si intende fare, ma soprattutto ascoltare il pensiero di ognuno di noi, al di fuori della parte politica di appartenenza, perché sappiamo perfettamente quanto questa Commissione sia delicata e come al suo interno non si cerchi lo *scoop* giornalistico né di tornare indietro di quarant'anni nella lotta alla criminalità organizzata, in nome e per conto non soltanto di Falcone e Borsellino, ma dei tanti uomini che ci hanno rimesso la pelle.

MIRABELLI (*PD*). Signor Presidente, condividiamo con lei la preoccupazione per i dati che stanno emergendo rispetto alle scarcerazioni di

molti mafiosi detenuti sotto il regime dell'articolo 41-*bis* o in alta sicurezza. La situazione è sicuramente molto seria e preoccupante, pertanto ritengo necessari di un'iniziativa da parte della Commissione antimafia, ma anche di una più complessiva di Governo e Parlamento, che deve partire da un punto: capire cos'è successo e cosa sta succedendo e perché succede.

Dopo aver sentito or ora gli interventi delle onorevoli Bartolozzi e Ferro, prendo atto che siamo nelle condizioni di dire che qui dentro non si affronta strumentalmente il problema delle scarcerazioni per fare propaganda. Prendo atto con soddisfazione del fatto che ancora non è stato usato l'argomento – assolutamente falso – secondo cui le disposizioni contenute nel decreto «Cura Italia» per diminuire la pressione della sovrappopolazione carceraria avrebbero generato questa situazione, perché non è vero e, come sapete, quel decreto-legge escludeva esplicitamente tali figure, ossia i condannati per reati legati all'articolo 4-*bis*, dalla possibilità di beneficiare delle misure che prevedeva. Ciò mi conforta e spero che la discussione resti tale, perché, qualora fosse viziata dalle strumentalità, non aiuterebbe a capire.

È chiaro che c'è un'altra scorciatoia, che non è accettabile, cioè quella di attribuire ai magistrati di sorveglianza una responsabilità in questa situazione. Credo vada rispettato il loro lavoro, perché hanno agito in piena autonomia e seguendo la legge, almeno fino a prova contraria, ma non ho alcun segnale per cui non si possa rinnovare anche qui dentro la fiducia alla magistratura di sorveglianza, che sta facendo un lavoro molto difficile in questa fase complicata ed emergenziale.

Penso invece che vada approfondito – com'è stato detto – il ruolo del DAP, in particolare rispetto ad alcune vicende specifiche: come sapete, la scarcerazione di Zagaria ha alcuni punti oscuri, soprattutto rispetto al ruolo che ha avuto il DAP e le risposte che esso ha dato o non ha dato alla magistratura di sorveglianza. Mi pare poi vi sia un problema più generale relativamente al modo in cui è stata gestita questa fase e alle relative ambiguità (vi è una circolare assolutamente ambigua, che ha generato ulteriore confusione). È quindi giusto che venga audito il direttore Basentini, ma non solo: credo, anzi, crediamo si debba chiedere l'audizione anche dei responsabili della direzione competente del DAP, perché c'è una direzione operativa che deve spiegare alcuni comportamenti. Ritengo quindi si debbano ascoltare anche tali responsabili oltre al dottor Basentini.

Detto ciò, signor Presidente, penso che questa vicenda ci richiami una necessità che ancora non abbiamo evaso, ossia fare fino in fondo la discussione sull'articolo 4-*bis*, dopo i provvedimenti della Corte Costituzionale e della Corte europea dei diritti dell'uomo. Spero che ci sarà modo e possibilità di accelerare quella discussione e la definizione del documento della Commissione antimafia.

Ugualmente penso che dentro questa discussione dovremmo cominciare a ragionare sui criteri di applicazione dell'articolo 41-*bis*, che probabilmente stanno diventando stravolgenti rispetto alla missione originaria,

che era quella di impedire ai *boss* di comandare dal carcere e quindi isolarli. Stiamo parlando di numeri che ci dicono che c'è una gestione diversa e forse su questo, sui criteri di applicazione dell'articolo 41-*bis*, bisogna fare un approfondimento.

Insomma, signor Presidente, si tratta di una discussione importante, ma più che mai oggi abbiamo bisogno che la Commissione antimafia si concentri anche su una discussione circa i rischi che il Paese corre in questa fase. Tantissimi magistrati, studiosi ed esponenti di associazioni economiche ci hanno richiamato e avvertito che siamo di fronte al pericolo che le mafie sfruttino in diverso modo questa situazione. Penso che la Commissione antimafia ne debba discutere e che questa sia una priorità: mi auguro che, così come abbiamo cominciato a fare sulla questione all'ordine del giorno odierno, anche su questo, guardando all'interesse generale e alla necessità, si possa discutere insieme, maggioranza e opposizione e, aldilà delle differenze, dare una risposta forte a questi rischi che il Paese corre rispetto alle infiltrazioni mafiose.

GIARRUSSO (*Misto*). Signor Presidente, mi associo alla richiesta che hanno fatto i colleghi, che condivido, ma con una precauzione: prima di procedere alle audizioni di Basentini e del Ministro, dobbiamo avere i documenti; far venire qua persone che poi riferiscono cose che un minuto dopo vengono smentite dai documenti è sbagliato per questa Commissione, ma anche per quello che sta succedendo nel nostro Paese, a tutela delle istituzioni. Quindi prima vediamo i documenti e poi audiamo le persone: altrimenti, veniamo portati in giro dove vogliono, come capita, da persone che in questo momento sono sul banco d'accusa e interni – come il dottor Basentini, dobbiamo essere chiari – quindi hanno un legittimo interesse a difendere il proprio operato.

Per questo motivo, non ho dubbi che le richieste fatte dalla Commissione siano impeccabili (conosco come lavorano gli Uffici, che tutti apprezziamo). A mio avviso, però, dobbiamo fare un passo avanti richiedendo tutte le scarcerazioni con i capi d'imputazione per cui erano detenuti gli scarcerati. Non possiamo far fare ad altri il lavoro che dobbiamo fare noi, perché rischiamo di essere presi in giro con giochi semantici. Per esempio, quando parliamo di detenuti in alta sicurezza, dobbiamo sapere che questa era in via di dismissione, grazie al lavoro fatto nella precedente legislatura dalle precedenti maggioranze. Potrebbe darsi quindi che vi siano mafiosi che non siano in regime di alta sicurezza: chiedere chi è uscito ed è stato scarcerato dall'alta sicurezza non è esaustivo del perimetro dei soggetti che potrebbero essere stati rilasciati. Altre questioni, come lo «spacchettamento», potrebbero occultare soggetti condannati per mafia. Mi spiego: se uno viene scarcerato, dopo aver avuto l'ergastolo, perché l'ergastolo per mafia gli è stato «spacchettato», dato che, con quel gioco di prestigio che si chiama appunto spacchettamento, stava scontando la pena per un reato minore, certamente non ci possono venire a dire che quel detenuto stava scontando la pena per il furto dell'autovettura con cui ha commesso l'omicidio. È chiaro? Temo quindi che sia necessario

far lavorare i nostri Uffici – dotati di personale bravissimo – prendere i dati di tutti gli scarcerati, perché la situazione è troppo grave per essere trascurata, signor Presidente, e svolgere il nostro compito, ossia fare le indagini, essendo la nostra una Commissione d'inchiesta: indaghiamo e poi convochiamo, ma poi, Presidente, non facciamo venire persone al buio.

Non condivido il passaggio del collega sull'articolo 41-*bis*, perché non c'è alcun ampliamento suo o della sua applicazione; c'è purtroppo il disastro in cui versa il nostro Paese, in cui le mafie hanno dilagato in tutte le Regioni e quindi i numeri dell'articolo 41-*bis* riferiti a soggetti in posizione di vertice sono aumentati, non essendo più limitati i casi che esso riguarda alle solite Regioni del Sud, ma essendo ormai dilagati per tutto il Paese. Respingo dunque con forza qualunque allusione a un tentativo di utilizzo diverso dell'articolo 41-*bis* rispetto allo scopo principale: purtroppo, la realtà è ben diversa e molto più grave.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Signor Presidente, parto con la premessa che condivido quanto richiesto dal senatore Mirabelli in merito all'attenzione e al *focus* da accendere su un *welfare* alternativo che potrebbe crearsi nel nostro Paese in questo periodo per l'eccesso di liquidità da parte delle mafie e la difficoltà di accesso al credito che stanno avendo famiglie e imprese, in particolare nel Meridione. Magari al Nord ci potrebbe essere un rischio maggiore di acquisto delle aziende da parte delle criminalità organizzate, che al Sud potrebbero essere considerate come un *welfare* alternativo. Anche il procuratore nazionale Cafiero De Raho si era già espresso più volte in tal senso e quindi credo che, se facessimo un lavoro del genere, sarebbe cosa buona e giusta.

Auspico a mia volta che questo tema non sia di propaganda elettorale, perché è cruciale per il nostro Paese: ne va del rispetto per le vittime dello Stato che hanno lottato per garantire la sicurezza in questo Paese.

Ringrazio il Ministro per aver accolto l'invito a venire in Commissione, ma ho l'obbligo di cogliere e far notare che non dobbiamo correre il rischio che, mentre i medici parlano, il paziente muoia. Sono campano e, se è libero Pasquale Zagaria, che era la mente imprenditoriale del *clan* dei Casalesi, o potrebbero uscire altre persone, è chiaro che le procedure ordinarie delle analisi, dei controlli e delle indagini potrebbero arrivare tardi rispetto al rischio imminente che stanno correndo questo Paese e i suoi quarant'anni di lotta alla mafia.

Aggiungo di trovare inaccettabili e intollerabili le dichiarazioni del dottor Basentini nei confronti di un sostituto procuratore durante una trasmissione televisiva con le quale ha invitato un uomo che cammina sotto scorta per aver fatto arrestare tutto il *clan* Zagari ad andare a studiare le leggi. Trovo che il dottor Basentini sia latitante nella previsione di quello che sarebbe accaduto. Si sapeva che avremmo visto un'emergenza nelle carceri; perché non c'è stato un minimo di previsione? Perché non è stata dedicata parte degli istituti carcerari, com'è stato fatto per gli ospedali, anche militari? Perché la Direzione amministrativa penitenziaria si è fatta

piovare addosso un'emergenza, quando aveva tutto il tempo per stabilire determinate cose?

Ugualmente, egli è stato latitante nel silenzio, da quando sono uscite le direttive del 21 e del 30 marzo (anche quest'ultima è stata sottovalutata per i rischi connessi alle comunicazioni via Skype tra detenuti e familiari, che nelle case sono difficilmente intercettabili: sappiamo chi è nel carcere, non dietro la telecamera dall'altra parte o addirittura se è spenta). Anche su questo, quindi, credo che il direttore Basentini sia stato del tutto latitante, come comunicazione, nei confronti del Parlamento, al suo interno e all'esterno (si è visto solo negli ultimi giorni). Trovo infine che sia latitante per non essere qui oggi, perché non esistono altre emergenze: con quello che è successo nel Paese, il dottor Basentini e il Ministro della giustizia dovevano essere qui.

Ringrazio il Ministro per aver dato la disponibilità e faccio presente che non si possono aspettare procedure e tempi ordinari, perché stiamo vivendo un'emergenza: è chiaro che ci sono stati un'esenzione e uno scarico di responsabilità da parte del DAP sui giudici di sorveglianza, ai quali va la nostra solidarietà. Anche su questo concordo con il senatore Mirabelli: non dobbiamo far partire una caccia alle streghe nei confronti di persone che rischiano tutti i giorni la loro vita per garantire la nostra sicurezza, però qualsiasi cosa va fatta *ad horas*, altrimenti rischiamo – come ho detto – che i medici parlano e i pazienti muoiono.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, mi associo a quanto è già stato ribadito, anche se forse non ce n'era nemmeno bisogno, circa il fatto che l'articolo 123 del cosiddetto decreto-legge «Cura Italia» non è oggetto di discussione: era chiaro e cristallino.

Ugualmente mi associo alla richiesta di sollecitare la trasmissione dei documenti richiesti da parte del DAP, giacché questa Commissione deve procedere dall'analisi dei fatti e dei documenti oggettivi e poi eventualmente spingersi sulle valutazioni. Per questo apprezzo moltissimo la disponibilità che il Ministro ha offerto a intervenire qui per relazionare sulla situazione in atto, ma anche e soprattutto sull'azione di verifica a 360 gradi che sta conducendo. Sappiamo che è imminente il varo di un decreto-legge da parte del Governo, così almeno è stato annunciato, e dunque il quadro si sta andando a chiarire e delineare in queste ore.

Voglio aggiungere un invito e una nota su un nostro compito imprescindibile, ossia arrivare a fare proposte: ne abbiamo già sul tavolo una che mira ad aumentare la collegialità nelle decisioni che portano o meno alle scarcerazioni. Su questo credo dovremmo accelerare, perché è giusto chiedere, verificare e monitorare le responsabilità altrui, ma questa è la nostra prima e più diretta, pertanto dovremmo procedere con questo tipo di proposte.

A margine di questo tema, mi permetto di aggiungere la richiesta di poter procedere al più presto alle audizioni in materia di antiusura, visto quello che gli organi di stampa, magistrati e associazioni stanno denunciando come un fenomeno in forte deflagrazione.

Insomma, le richieste che erano già state avanzate nei mesi scorsi da parte nostra diventano più pressanti e attuali.

VITALI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, vorrei riportare la discussione nel solco iniziale, per contribuire a far sì che le conclusioni alle quali questa Commissione perverrà, anche in via istruttoria, siano coerenti con le premesse. Ho sentito dire – e lo condivido assolutamente – che in questa sede e con queste tematiche non è opportuno fare battaglie strumentali, ci mancherebbe altro. Non fare battaglie strumentali, però, significa partire con la mente libera, senza pregiudizi né riserve. Mi è sembrato di ascoltare che il processo sia già stato celebrato: il Governo è stato assolto, perché l'articolo 127 del decreto-legge cura Italia non incide sulle scarcerazioni; i magistrati di sorveglianza sono stati assolti, perché hanno fatto il loro dovere; di fatto, il colpevole è il dottor Basentini. Non voglio difenderlo, perché in quella trasmissione ha avuto sicuramente una caduta di stile, della quale risponderà nelle sedi competenti, se chi è stato offeso riterrà di adirle; credo però che, prima di esprimere giudizi, che possono essere estetici – e li possiamo anche esprimere – o di opportunità, rispetto alle trasmissioni e alle interviste rilasciate, di merito questa Commissione debba acquisire elementi. Questo significa acquisire non soltanto l'elenco di tutti gli scarcerati, ma anche i provvedimenti. Devo infatti, leggere i provvedimenti e valutare se le scarcerazioni sono dipese da valutazioni connesse alla legislazione, sono state concesse per indicazioni o con il supporto del DAP o sono state emesse per valutazioni prudenziali dei magistrati che non sono sindacabili in questa sede. Soltanto dopo possiamo sentire il dottor Basentini, il direttore generale dei detenuti e quanti altri; dobbiamo avere tutti questi elementi, però, prima di esprimere un giudizio e una valutazione.

Voglio fare poi una chiosa, perché anch'io ho grande stima degli Uffici, però – a meno che l'italiano non sia liberamente interpretato – leggendo la risposta del Ministero della giustizia, mi sembra di capire che la domanda sia stata: «risulta che questi soggetti (a, b, c, d ed e) siano stati scarcerati?». Infatti, c'è una risposta non generica, ma che reca: «In riferimento a Tizio e Caio, vi comunichiamo che...; in riferimento a Sempronio, vi comunichiamo che...». Ciò significa che qualcuno ha chiesto notizie di quelle persone, quindi non sembra che ci sia stata una richiesta generale o generalizzata. Credo e chiedo che, se non c'è stata, si faccia; e che, se c'è stata, e la risposta da questo punto di vista deve ritenersi evasiva, sia puntualizzato che vogliamo conoscere tutti gli scarcerati, chiaramente di reati che riguardano la criminalità organizzata e l'articolo 4-*bis*.

La remissione in libertà di chi ha commesso il furtarello o il piccolo spaccio di sostanze stupefacenti non è opportuno che coinvolga la Commissione antimafia, ma per tutti quei provvedimenti che riguardano la scarcerazione di soggetti imputati di reati previsti dall'articolo 4-*bis* e attinenti alla criminalità organizzata, dobbiamo sapere nominativamente chi sono e dobbiamo avere i provvedimenti emessi dalle autorità giudiziarie che hanno proceduto. Dopo che li avremo valutati, sicuramente potremo

esprimere il nostro giudizio nei confronti di chicchessia, del Governo, della magistratura, di Basentini, del direttore generale o di chiunque altro.

A proposito, poi, del Ministro della giustizia, che ha dichiarato la propria disponibilità a venire in Commissione – cosa chiaramente apprezzabile – credo che si debba procedere subito con la sua audizione, perché è la volontà politica, è l'Esecutivo che dispone, che programma, che istituisce gli interventi e poi la burocrazia cerca di attuarli. È interessante, quindi, sapere dal Ministro della giustizia che tipo di iniziative abbia adottato, stia adottando o siano state già intraprese, per evitare che il sovrappollamento nelle nostre carceri, che è un dato oggettivo, possa incidere negativamente sul trattamento di detenuti particolarmente pericolosi come quelli attinti da reati di criminalità organizzata. È chiaro che non si chiede al Ministro di risolvere con la bacchetta magica il problema di 65.000 o 64.000 o 66.000 detenuti, ma si chiede al Ministro della giustizia di creare una priorità, nell'intraprendere iniziative, che metta in sicurezza la società, predisponendo quegli interventi che possano evitare che in un sistema, in un momento di emergenza, anche criminali imputati di reati di mafia, che hanno ammazzato servitori dello Stato e cittadini, possano inserirsi nelle pieghe dei provvedimenti emergenziali.

PAOLINI (*LEGA*). Non ripeterò richieste di atti e di informazioni certe, perché lo hanno già fatto i colleghi, ma è evidente che non sapere vuol dire non poter chiedere nulla di preciso e quindi sostanzialmente perdere tempo. Vorrei però far presente che, da quello che ho ricavato dalla lettura della stampa, quindi dati sommari – bisognerebbe chiedere a Giletti che, evidentemente è più informato della Commissione antimafia, perché aveva degli elenchi che a noi ad oggi sono stati negati – i casi sono molto differenti: alcuni soggetti sono stati scarcerati dai giudici per le indagini preliminari perché erano stati arrestati – ne ho trovati almeno due – nell'operazione «Rinascita-Scott» a dicembre e quindi sono stati scarcerati con motivazioni sanitarie, ma non erano ancora condannati, quindi sulla carta erano presunti innocenti. In altri casi, invece, ci troviamo dinanzi a situazioni, soprattutto nel caso che è emerso dalla trasmissione di Giletti, di soggetti che presentavano effettive ragioni sanitarie e per i quali lo Stato non è stato in grado di contrapporre una struttura detentiva e sanitaria al tempo stesso. Questo è il punto sul quale inviterei la Commissione a farsi promotrice di una innovazione legislativa, ammesso che ci sia, perché da quella trasmissione è emerso che in particolare il tribunale di sorveglianza di Sassari avrebbe chiesto se il detenuto Zagaria, che presenta delle patologie, potesse essere curato in altro luogo non solo sul territorio sardo ma nazionale, e che la risposta – qui divergono le due versioni – non sarebbe arrivata o sarebbe stata negativa. Il tema, quindi, è lo Stato. Giacché come Commissione antimafia cerchiamo di individuare delle migliori da apportare alle norme attualmente vigenti – e forse questa vicenda ci dà lo spunto per riflettere in questo senso – dovremmo tener conto del fatto che molti dei detenuti, o meglio ancora dei *boss*, sono persone di una certa età e quindi naturalmente afflitti da patologie varie; per-

tanto, se vogliamo rimanere nell'ambito delle normative europee e in generale del principio di umanità dell'espiazione della pena, avranno sempre un motivo per poter essere mandati a casa e non solo in questa vicenda. Occorrerebbe quindi sollecitare il legislatore, cioè in sostanza noi stessi, a prevedere una sorta di 41-*bis* sanitario. Cioè in futuro dovremmo farci noi promotori di una strutturazione dell'ordinamento – che pare ci sia ma evidentemente non è sufficiente e che comunque in questi casi non è stata utilizzabile – tale per cui i numerosi soggetti anziani afflitti da patologie e sottoposti al 41-*bis* o ad altri regimi di particolare cautela, possano essere trasferiti. In tal modo si impedirebbe di addurre questo argomento in una eventuale richiesta di scarcerazione e si garantirebbe al tempo stesso la collettività dalla non liberazione di questi signori, che evidentemente sfruttano anche in chiave, se vogliamo, politica il loro ritorno a casa. È evidente, infatti, che se torna a casa il piccolo spacciatore non conta niente, ma se a tornare a casa è un *boss*, è un segnale per la collettività. Se noi, se lo Stato avesse avuto una capienza tale per cui il signor tal dei tali, malato, che ha diritto ad essere curato, ancorché detenuto al 41-*bis*, non sarebbe dovuto andare a casa ma in un'altra struttura attrezzata dal punto di vista sanitario che gli garantisse tutte le opportune cure, questo fenomeno non si sarebbe verificato e credo che sarà necessario adoperarsi affinché non accada in futuro.

VITALI (*FIBP-UDC*). Mi scusi, vorrei solo un chiarimento.

PRESIDENTE. Prego, senatore Vitali.

VITALI (*FIBP-UDC*). Evidentemente si è creato un equivoco. C'è una comunicazione degli uffici, datata 22 aprile 2020, con la quale si chiede un panorama generale. Ce n'è poi un'altra del 24 aprile, protocollo n. 2112, in cui si fanno delle richieste specifiche riguardanti alcuni detenuti. Credo che si sia potuto verificare che il capo del DAP abbia ritenuto la prima missiva superata dalla seconda e quindi ha risposto soltanto a questa. Diversamente, bisognerebbe richiamarlo a rispondere anche alla richiesta del 22 aprile, non soltanto a quella del 24. La risposta, quindi, è coerente soltanto in rapporto alla richiesta del 24 e non a quella del 22.

PRESIDENTE. Senatore Vitali, mi scusi, lei ha perfettamente ragione, ma come era stato già specificato in risposta all'onorevole Bartolozzi, la Commissione avanzava richiesta per avere un quadro generale e dunque complessivo, ma anche analitico, caso per caso, in relazione, ad esempio, agli istituti di pena da cui sarebbero stati fatti fuoriuscire dei soggetti scarcerandoli anticipatamente o con differimento. Siamo, pertanto, evidentemente in attesa della risposta alla prima richiesta in ordine cronologico; sarà cura degli uffici ribadire immediatamente che, a distanza di più giorni...

VITALI (*FIBP-UDC*). Ci sono due richieste diverse e non è la seconda che assorbe la prima.

PRESIDENTE. È altrettanto vero che il DAP ha dimostrato negli ultimi giorni, da quello che sappiamo, a meno che non si possa essere smentiti a breve, di aver poca dimestichezza con l'invio di *e-mail*. Detto questo, do la parola all'onorevole Tonelli.

TONELLI (*LEGA*). Approfitto per intervenire, visto che l'oggetto della questione rimane sempre questo. A dirle la verità, Presidente, sono rimasto un po' costernato quando ho sentito la sua spiegazione e il fatto che lei avesse chiesto al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria il dettaglio di carattere generale della situazione di cui stiamo parlando. Un conto sarebbe se non si fosse data risposta, ma io interpreto questo gesto come un volersi sottrarre al dovere di risposta e questa è una cosa grave, perché non ne va soltanto della dignità dei commissari e della sua, ma proprio della funzione della Commissione antimafia. Credo che, come è stata data questa risposta, poteva essere tranquillamente data anche l'altra. Penso che un minimo di stigmatizzazione pubblica sulla questione sia importante e siccome in passato ho avuto modo di apprezzare alcuni suoi interventi, a giusta ragione come Presidente della Commissione, credo che questo sia di gran lunga più importante e che vada sottolineato e rimarcato, perché non ci si può sottrarre in questa maniera; è una cosa indecorosa e poco dignitosa per tutti noi e per lei.

FERRO (*FDI*). Vorrei riprendere la proposta del senatore Giarrusso, che – credo di non aver inteso male – aveva posto la possibilità prima di avere le carte e poi di sentire il Ministro e ovviamente il direttore del DAP. Credo che le cose si possano fare contemporaneamente, avendo le carte e basandosi su quelle. Mi ritrovo, ad esempio, la circolare di Viterbo, che è un atto ufficiale protocollato, nel quale si chiede delle nuove patologie. Ma rispetto a quello che ha detto il senatore Vitali a proposito dei due atti, c'è un primo atto che viene emesso dal DAP, nel quale si richiedono determinate informazioni a tutti i direttori, i quali dovevano comunicare con solerzia alle autorità giudiziarie, per eventuali determinazioni di competenza, il nominativo del detenuto, suggerendone la scarcerazione nel caso in cui la sua patologia rientrasse fra quelle che dicevo poc'anzi.

Successivamente il DAP emette un secondo atto e rilascia anche un'agenzia stampa – proviene da loro, quindi saranno inesperti con le *e-mail*, ma un po' meno con i comunicati stampa – nella quale chiarisce che si trattava soltanto di una forma di monitoraggio. Non è così, però, considerato che fra quelli che sono stati scarcerati figurano dei nomi superillustri: sappiamo perfettamente che Bonura è in un sistema di alta sicurezza, Iannazzo altrettanto, che Rocco Filippone è nella stessa condizione, quindi per quanto ci riguarda, dobbiamo prima di tutto avere l'elenco completo, non soltanto rispetto alla trasmissione di Giletti, ma anche

a «la Repubblica» o al «Fatto Quotidiano», dove compaiono i nomi di ipotetici altri in via d'uscita come Bagarella, Santapaola, Calò e chi più ne ha più ne metta. Io penso che sarebbe una perdita di tempo andare prima a prendere gli atti e poi fare l'invito, che già è stato accettato, e ringraziamo il Ministro per aver accettato. Penso che contestualmente si possa fare l'una e l'altra cosa, con le carte in mano, per avere la possibilità di dibattere soprattutto con il direttore del DAP. Giustamente il senatore Mirabelli dice che nessuno ha voluto speculare su una notizia magari trapelata in modo sbagliato rispetto al decreto «Cura Italia»; si è sempre detto che la prima circolare del DAP arrivava a quattro giorni dall'approvazione del «Cura Italia» al Senato, ma non che una cosa fosse strettamente collegata all'altra. Per di più, dovremmo anche capire, rispetto al precedente Governo, se c'è qualche cosa che già era stata messa in campo all'epoca dal ministro Alfano perché in un'altra trasmissione che ho seguito (adesso non ricordo quale, ma mi pare che il giornalista fosse Travaglio, quindi non cito un giornalista di parte) è stata fatta una breve cronistoria. Bisognerebbe quindi capire realmente quali sono stati i passaggi nel corso dei vari Governi. Credo che faciliterebbe tutti, anche perché la Commissione, non per causa sua ovviamente, Presidente, è stata ferma per oltre un mese. Potremmo accelerare invitando il Ministro e il direttore e avendo già le carte in mano, potremmo cioè fare due cose in una.

Questa è la proposta che metto in campo per il Gruppo Fratelli d'Italia.

PRESIDENTE. Ritengo che per chiarire senza ombra di dubbio alcuno il messaggio che è stato inoltrato alla direzione del DAP, la cosa migliore sia leggere il messaggio stesso.

«Illustre Direttore, le scrivo in relazione a recenti notizie di stampa secondo le quali si sarebbe determinata negli ultimi giorni la modifica del regime di esecuzione penale nei riguardi sia di persone sottoposte alle misure di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario sia di detenuti in esecuzione di pena intramuraria per i reati previsti dall'articolo 4-bis dello stesso ordinamento penitenziario.

Tutto ciò, a quanto risulta, sarebbe legato alla persistente emergenza sanitaria in atto e ai suoi riflessi sul mondo carcerario.

In particolare, soggetti sottoposti ai regimi dianzi citati, avrebbero visto modificare le modalità di esecuzione della pena in forza dell'applicazione dell'articolo 147 del codice penale oppure in ragione di opzioni interpretative volte a sciogliere il cumulo della pena, in modo tale da far venire meno le condizioni ostative all'accesso a misure extracarcerarie di favore. La premessa per cui di tutto questo si ha mera contezza da fonti giornalistiche rende opportuno che questa Commissione possa acquisire i dati effettivi riguardanti persone che rispondono dei gravi reati anche riconducibili all'appartenenza alla criminalità organizzata, la cui eventuale scarcerazione desterebbe non poco allarme sociale.

In ragione di tale esigenza sono a chiederle, signor Direttore, di voler acquisire e trasmettere a questa Commissione, con ogni cortese sollecitu-

dine, tutti i riferimenti, e se del caso anche i fascicoli personali dei detenuti, a procedimenti esitati in decisioni della magistratura di sorveglianza incidenti sul regime detentivo di persone chiamate a scontare la pena per reati di cui al citato articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario.

Del pari le chiedo di poter conoscere se vi siano state determinazioni di sorta che abbiano inciso su uno o più dei detenuti sottoposti alle misure di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario.

Nel ringraziarla per la consueta collaborazione che Ella vorrà fornire a questa Commissione, le assicuro che potrò eventualmente dare seguito ad ogni richiesta di classificazione che Ella vorrà allegare alla trasmissione degli atti».

Tant'è che era sorto anche un problema di *privacy* per alcuni dati particolarmente sensibili che si era anche ipotizzato di poter oscurare al fine di non violare la norma sulla *privacy*. L'*e-mail* è datata 22 aprile; oggi sono passati sette giorni ed è ovvio che la stigmatizzazione richiesta dall'onorevole Tonelli quantomeno per la celerità con cui si risponde è data per scontata.

Cedo ora la parola all'onorevole Ascari.

ASCARI (*M5S*). Colgo l'occasione anche per ringraziarla per la sua premessa.

In primo luogo, è fondamentale l'acquisizione delle ordinanze di scarcerazione, come hanno detto già i miei colleghi, perché ovviamente dobbiamo avere un quadro certo e chiaro della situazione, valutarle, leggerle attentamente, capire i motivi e quindi sicuramente sapere quante e quali scarcerazioni sono state fatte valutandole nel merito.

Ovviamente siamo favorevoli a sentire il capo del DAP, il quale ci deve fornire i documenti, come già da richiesta presentata.

Per quanto riguarda la questione dell'ergastolo ostativo, che era nei punti della sua premessa, tengo a dire che ho raccolto tutti i contributi che sono pervenuti fino ad oggi nelle audizioni che abbiamo svolto nella Commissione, che sto facendo una sintesi delle varie proposte e che già la prossima settimana sarò in grado di presentare un testo base su cui lavorare e poterci confrontare insieme.

Mi fa inoltre piacere che la discussione non sia stata incentrata sul «Cura Italia» (sono stati fatti solo dei riferimenti) che, come è già stato detto dal senatore Endrizzi, non è causa delle scarcerazioni, in quanto queste sono avvenute sulla base di norme già esistenti e che, ahimè, risalgono al 1930. Mi preme sottolineare che il «Cura Italia» ha anzi posto dei patti ben chiari per alcune categorie di condannati.

Si è toccato anche il tema dello scioglimento del cumulo giuridico delle pene; anche su questo aspetto abbiamo ipotizzato un'eventuale norma che costituisca un argine alle decisioni di scioglimento del cumulo, che noi abbiamo già pronta. Voglio ribadire comunque che apprezzo la disponibilità del ministro Bonafede e la sua azione di verifica che, vorrei sottolineare, fin dall'inizio è partita a trecentosessanta gradi, in quanto da subito ha inviato gli ispettori. Procede la sua azione di monitoraggio e in

questi giorni, se non stasera stessa, emanerà un provvedimento. È pervenuta soprattutto l'ottima notizia della presenza al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del dottor Tartaglia, il quale potrà dare un contributo eccezionale per quanto riguarda questa amministrazione. Tenevo a dire questo per fare un quadro dei punti in premessa.

GRASSO (*Misto-LeU*). Signor Presidente, la ringrazio di essere riuscito finalmente a convocare questa seduta, visto che le autorizzazioni per altri tipi di riunioni, con scambi di idee o di proposte, non sono state concesse.

Vorrei stigmatizzare questa situazione, perché mi sono posto nella condizione di quelle Forze dell'ordine che hanno faticato per anni per catturare Michele Zagaria e che se lo ritrovano comodamente a casa a scontare il suo residuo di pena; mi sono immedesimato con la grande delusione non solo dell'opinione pubblica, ma anche di tutti coloro che sono deputati alla nostra sicurezza in termini generali; non mi riferisco ai magistrati o ad altre categorie, ma soprattutto a coloro che rischiano la vita giornalmente e vedono poi vanificati tutti gli sforzi fatti in precedenza.

Detto questo in via preliminare, mi trovo perfettamente in linea con le richieste che sono state avanzate circa un'istruttoria e un'indagine. Vorrei tuttavia puntualizzare un aspetto: se la Commissione avesse concluso per tempo i lavori sull'articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario (non vuole essere un modo per dire che potevamo fare e non abbiamo fatto), forse avremmo posto dei paletti che avrebbero impedito a qualche magistrato di sorveglianza di adottare quei provvedimenti che ora criticiamo. Infatti, il problema è che è venuta meno l'applicabilità dell'articolo 4-*bis*, a seguito dell'intervento della Corte costituzionale. Badiamo bene che la Corte costituzionale attualmente è intervenuta solo sui permessi premio, non anche sulle detenzioni domiciliari e sulle altre misure cautelari. Il controllo sulla magistratura di sorveglianza, pertanto, deve essere fatto a legislazione vigente: l'articolo 4-*bis* è ancora vigente, salvo la sentenza della Corte costituzionale sui permessi premio.

Questo è un punto che forse è sfuggito, mentre ci siamo dedicati a prevedere quali sarebbero state altre pronunce della Corte costituzionale – che però ancora non ci sono state – che avrebbero esteso l'eccezione a tutti i benefici, non soltanto ai permessi premio. Questa situazione, secondo me, è stata sottovalutata o valutata in maniera errata. Esiste una parte dell'articolo 4-*bis* ancora vigente e ci sono dei criteri concernenti la collaborazione; a parte per i permessi premio, la norma è ancora vigente. Non capisco perché sia stata cancellata con un colpo di spugna, come se queste sentenze ci fossero già state. Questo è un punto importante, Presidente.

Nel frattempo non c'è stata, fra l'altro, la sostituzione normativa, che noi auspicavamo, di un'altra norma contenuta nell'articolo 4-*bis*, su cui la Commissione ha lavorato, che distingueva tra reati associativi e reati monosoggettivi, che magari affronteremo in un secondo momento. Voglio però ribadire che da parte del DAP c'è quasi un invito ai magistrati di sor-

veglia. Adesso io non voglio fare il processo alle streghe, ma sembra che si cerchi di invogliare i magistrati di sorveglianza ad autorizzare delle scarcerazioni per risolvere il problema del sovraffollamento. È giusto che il problema del sovraffollamento venga affrontato ed è stato fatto nel decreto «Cura Italia», ma non si devono assolutamente aggirare quelle norme con altri tipi di norme.

Ad esempio, nella lettera che lei ha firmato, si pone il problema dell'articolo 147 del codice penale, che è un *passe-partout* per i magistrati, senza alcuna regola di valutazione. L'articolo 147 – lo ricordo per coloro che magari non l'hanno presente – dispone che il magistrato, per motivi di malattia, possa sospendere l'esecuzione della pena; è invalsa una giurisprudenza per cui, anziché sospendere l'esecuzione della pena per malattia, il magistrato applica la detenzione domiciliare. Questo modo di aggirare la norma è stato ritenuto adeguato, nessuno ha detto niente, nessuno è insorto con ricorsi presso la Corte di Cassazione o reclami o con tutto quello che si poteva e si doveva fare da parte della magistratura, che può effettuare un controllo sui provvedimenti del magistrato di sorveglianza o del tribunale di sorveglianza. Ci sono quindi anche queste responsabilità.

Vi è quindi stata la responsabilità del DAP nell'aumentare il numero di coloro che dovevano uscire dal carcere. Tra l'altro, continuo a sentir parlare di scarcerazione: in realtà si tratta di trasformazione in detenzione domiciliare e non di scarcerazione; usiamo i termini corretti, per evitare che altri ne approfittino per strumentalizzarli. Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha scritto una lettera, che tutti conosciamo, perché la stampa l'ha messa in risalto, con la quale è stata invitata qualsiasi direzione a segnalare i detenuti con malattie, senza distinguere i reati per cui sono detenuti, senza distinguere se sono al 41-*bis*, senza distinguere nulla. Sembra quasi che, siccome il decreto «Cura Italia» non ha dato gli effetti che si ci aspettava rispetto al fine pena di sei mesi, di un anno, di diciotto mesi, così come era congegnato, per aumentare il numero dei detenuti beneficiari si possa invocare la norma sulla malattia. I magistrati hanno operato in questo senso: parecchi provvedimenti contengono il riferimento all'articolo 147 del codice penale, unito al 47-*ter* sulla detenzione domiciliare, che non ha alcuna regola di valutazione. Infatti, tolto il limite del citato articolo 4-*bis*, che richiedeva la collaborazione, non c'è più alcun limite.

Noi invece avremmo dovuto prevedere dei criteri stringenti di valutazione, tra cui quello basilare dell'esclusione dell'attualità di collegamenti con la criminalità organizzata, che è l'elemento su cui i magistrati di sorveglianza devono dare una motivazione specifica per poter concedere alcuni benefici. Il magistrato invece attualmente non ha alcun vincolo.

Fra l'altro, mi sorprende che si possa consentire una detenzione domiciliare allorché c'è un provvedimento del Ministro, che è quello del 41-*bis*, in cui è scontato, certificato e bollato che c'è l'attualità dei collegamenti con la criminalità organizzata (altrimenti il detenuto non sarebbe

al 41-*bis*). Nessuno si rende conto, fra l'altro, che l'isolamento previsto dal 41-*bis* può proteggere molto di più la persona dal punto di vista sanitario, di quanto non si possa fare portandola a casa, in famiglia o in un ospedale per altre cure.

Comunque, per carità, questo non significa che i detenuti al 41-*bis* non debbano avere dignità nell'espiazione della pena o umanità, per cui devono ricevere le cure. Tuttavia sappiamo che ci sono degli ospedali che possono consentire il regime di detenzione. Sono strutture ospedaliere detentive, quelle in cui doveva essere portato Zagaria per essere sottoposto a chemioterapia e non è stato portato.

Quindi, vedete come le responsabilità sono dell'amministrazione penitenziaria; una superficialità forse – non lo so – dei magistrati di sorveglianza sottoposti a pressione da parte dei richiedenti con istanze impellenti; un'amministrazione che favorisce l'esodo.

Questa è la situazione a cui bisogna porre immediato rimedio. Ma come? Chiedendo un parere a qualche procuratore nazionale antimafia? Se noi non poniamo limiti alle valutazioni dei tribunali di sorveglianza (cosa che dobbiamo fare al più presto, come ci eravamo ripromessi a seguito della sentenza della Corte costituzionale), non possiamo poi lamentarci del fatto che viene scarcerato chi non deve esserlo.

La certezza nell'espiazione della pena, la sua effettività, umanità e dignità, nonché il diritto alla salute di tutti i detenuti (anche di quelli sottoposti al regime di cui al 41-*bis*) devono essere bilanciati in maniera equilibrata con il principio di sicurezza sociale che contraddistingue tutta la nostra legislazione.

Ben venga qualsiasi indagine, però penso che una cosa che dobbiamo fare è valutare l'incidenza del cosiddetto decreto «Cura Italia» sulle scarcerazioni e sulle detenzioni domiciliari. Infatti, i dati non sono mai stati forniti. Quanti sono stati scarcerati con un residuo pena di sei mesi? Quanti di un anno? Quanti di diciotto mesi? Quanti per malattia? Questi dati ci darebbero un quadro generale della situazione, di cui non ci si deve approfittare per ottenere una detenzione domiciliare che, in condizioni normali, non sarebbe stata ottenuta.

Pertanto, possiamo richiedere tutto quello che vogliamo, ma il mio invito è il seguente: dobbiamo agire con la massima urgenza ed essere noi legislatori – il Parlamento – a dare delle regole di valutazione ai magistrati di sorveglianza. Infatti, senza voler sminuire la loro importantissima funzione, essi hanno bisogno delle linee guida a cui uniformarsi. Naturalmente ogni magistrato e ogni tribunale di sorveglianza può avere delle idee diverse, ma noi dobbiamo fare in modo che ci sia una valutazione delle varie situazioni quanto più omogenea possibile.

BARTOLOZZI (FI). Signor Presidente, il mio collega Capogruppo, senatore Vitali, ha già affrontato la questione delle richieste e della risposta che ci ha dato il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP). Lei, signor Presidente, ha letto una delle due. Per questo avevo

avanzato la richiesta all'inizio, perché sono abituata a rispondere sulla base di ciò che leggo.

Se è vero quello che dice il senatore Vitali in ordine al fatto che la loro risposta sembrerebbe in qualche modo orientata alla richiesta partita dalla Commissione antimafia il 24 aprile, è altresì vero che la richiesta fatta da Forza Italia è quella del 22 aprile, che ad oggi rimane senza alcuna risposta, ed è più ampia di come è stata formalizzata dagli uffici. Infatti, signor Presidente, nella richiesta del 22 aprile noi chiediamo conto solo dei procedimenti esitati e non di quelli pendenti, mentre quando le ho chiesto di acquisire il certificato di cui ha parlato il conduttore della trasmissione televisiva, che non è stato smentito da Basentini, mi riferivo non solo alle scarcerazioni effettuate (da qui la parola «esitati», cioè chiusi), ma anche alle domande di scarcerazione pendenti.

Per questo motivo, torno sulla questione: se rifacciamo una richiesta, non vorrei che si dicesse che si dà seguito a quella del 22 aprile, così da rimanere senza risposta. Se ci limitiamo a questo, avremo ancora una risposta parziale.

La domanda che intendo porre è la seguente. Oltre a quelle esitate, di cui alla missiva del 22 aprile, ci dite anche quante sono le richieste di scarcerazione pendenti di detenuti (nel loro numero complessivo, computando anche i detenuti in regime di 41-*bis* o in alta protezione) insieme all'acquisizione dei relativi fascicoli (come correttamente segnalato dall'ufficio)?

Cerchiamo di puntualizzarla bene. Qui vado alla corretta notazione del collega Tonelli, che lei ha ripreso stigmatizzando il ritardo della risposta. Signor Presidente, non è questione di ritardo della risposta, me lo consenta. La Commissione antimafia è stata *bypassata* ed è un'offesa della quale sono veramente sdegnata. Non è pensabile che loro non abbiano i numeri o facciano finta di non capire le richieste. Loro conoscono le richieste; ciò che vuole la Commissione antimafia ce l'hanno ben chiaro e i numeri li hanno. Sono passati dieci giorni e questo atteggiamento di chiusura nei confronti della Commissione antimafia è un affronto. Non possiamo semplicemente dire: per favore, con celerità, ce li date. Dovevano già essere sul tavolo oggi!

Lei, signor Presidente, su sollecitazione – e la ringrazio per questo – ha convocato la Commissione per l'esame di qualcosa che non c'è. Ripeto, non possiamo limitarci a dire: per favore dateci i dati. È una cosa per la quale dobbiamo veramente alzare la testa e dimostrare tutto il nostro sdegno perché – ripeto – i dati a oggi dovevano esserci e tutti i membri della Commissione antimafia dovevano essere messi nelle condizioni di verificare qual è la situazione attuale. Noi, invece, dovremo rivederci per questo. Quindi, stigmatizzare la cosa, chiedendo semplicemente un invio celere dei dati mi sembra una cortesia che né il DAP, né il Ministero della giustizia meritano.

Nel merito di quanto è stato detto, concordo con l'intervento del collega Endrizzi sulla necessità che la seduta di oggi non sia semplicemente di interlocuzione sulle cose che la Commissione deve o meno accertare sul

passato, sui provvedimenti giudiziari (non concordo affatto con quanto detto dalla collega Ascari) e sulla necessità di dover accertare se la magistratura di sorveglianza ha fatto bene o male. Il punto che colgo con molto favore – ci è tornato anche il presidente Grasso – è cercare di individuare le lacune all'interno dell'attuale impianto normativo e normare.

Anche qui, signor Presidente, non posso non stigmatizzare, alla luce di *post* su Facebook e notizie Ansa lette, il ministro Bonafede che dice che al momento ha già individuato l'impianto non portandolo in Consiglio dei Ministri, ma con il presidente Morra. Io vorrei capire una cosa. In qualità di cosa il presidente Morra è sentito dal ministro Bonafede? Come consulente? Signor Presidente, non è un attacco alla sua persona, che io rispetto. Tuttavia, nella comunicazione c'è evidentemente qualcosa che non va e io sono abituata a misurare ogni parola. Il Guardasigilli non può dire: «Io sto personalmente valutando l'impianto delle norme che adotteremo con Morra, presidente della Commissione antimafia» perché – a quello che mi risulta – la Commissione antimafia non ha all'ordine del giorno – non lo ha avuto e non lo ha neanche oggi – la predisposizione di un impianto normativo che possa aiutare la magistratura a fare il proprio lavoro.

Quindi, anche da questo punto di vista, la pregherei, nella sua veste istituzionale che rappresenta tutti, di stigmatizzare certi comportamenti, perché sia il guardasigilli Bonafede, che l'attuale Questore della Camera dei deputati, onorevole D'Uva, sulla base di notizie Ansa, ma anche di *post* pubblicati su Facebook e Twitter, dicono che lei sarebbe il loro consulente, cioè che loro individuano le nuove proposte normative con il Presidente della Commissione antimafia.

Ricordo che il Presidente di questa Commissione rappresenta i commissari e, per quelli che sono i nostri lavori, io non sono stata chiamata con un ordine del giorno a discutere ciò, che pure sarebbe cosa saggia e giusta (raccolgo a tal proposito l'invito del collega Endrizzi a discutere del tema). Credo che nessuno di noi si sottrarrà a un impegno in questo senso, nella misura in cui l'Ufficio di Presidenza lo metterà all'ordine del giorno.

Passo ora alla questione di merito sollevata dal collega Endrizzi e ripresa dal presidente Grasso, riguardante la collegialità dei provvedimenti. Mi sento di dire due parole già adesso, perché non vorrei che facessimo un altro buco nell'acqua o usassimo uno strumento che è più dannoso di quello attuale. Ho sentito che il Guardasigilli pensa di portare in Consiglio dei Ministri una norma che punta ad assumere il parere della DDA e della DNA sui provvedimenti di scarcerazione nei casi di *41-bis* (cosa che in parte è già normata nella misura in cui, per emettere il provvedimento, già si sentono, anche se poi di fatto viene sempre eseguito).

Ho paura di come si scriva e quali effetti si diano a questo parere perché non vorrei che – ecco la collegialità cui accennava il collega Endrizzi per la quale inorridisco e mi consentirete il termine – la procura fosse parte deliberante del provvedimento, nel senso che, se la procura dice no, la magistratura di sorveglianza si ferma. È una cosa che trovo

drammatica dal punto di vista costituzionale, oltre che per l'attuale assetto della nostra normazione.

Se, invece, vogliamo parlare del merito e di quelli che potrebbero essere i vuoti normativi, raccogliendo – ripeto – l'invito e le giuste considerazioni che faceva il presidente Grasso, un problema è, per esempio, quello della collocazione di queste persone nel momento in cui escono, non solo per i residui di pena da scontare ma anche per il fine pena. Non voglio entrare nel merito dei provvedimenti dei singoli magistrati, né credo debba farlo la Commissione antimafia perché c'è un tribunale di secondo grado (che sia il gip in fase di applicazione della misura o, comunque, il tribunale di sorveglianza per i provvedimenti emessi dal giudice; poi c'è un Ministro e un CSM, che valuta dal punto di vista disciplinare) e, quindi, non è questo il tema. Ciò, invece, che è stato posto all'attenzione e che, secondo me, rimane un vuoto normativo è perché, se si devono fare uscire per le cure che non possono essere effettuate – come correttamente diceva il presidente Grasso – nei tre poli di eccellenza sanitari a disposizione del DAP, li dobbiamo mandare a casa. Il vero tema è, secondo me, perché, se anche devono ritornare, devono ritornare nelle Regioni dove sono nati e dove per anni hanno perpetrato impudentermente i loro reati. Il problema non è la comunicazione verbale o la comunicazione con il pizzino che possono fare anche da Brescia, ma il presidio territoriale. Per chi, come noi, ha combattuto in territori martoriati il rientro di queste persone nei luoghi dove sono nati e dove – ripeto – hanno impudentermente operato per anni è un massacro. Presidente, ho sentito tante interviste in questo momento anche in televisione in cui si dice che è stupido pensare che mettere fuori Zagaria (che ha 62 anni, ma è malconcio e malato) oppure Bonura (che ne ha 78) incide sulla mafia perché sicuramente la mafia si è già riorganizzata e, quindi, i malati oppure i giovani con qualche patologia non li aiutano. Voglio far presente che non è così. La storia dimostra che il rientro in terra di queste persone è importantissimo perché è come se fosse un pulsore di aggregazione enorme. Il tema dell'incompatibilità regionale quindi, come ha detto anche il procuratore De Raho in una recente intervista, rimane fortissimo.

Presidente, allo stesso modo rimane il problema dei costi perché non posso pensare, sempre se è vero quanto ha detto Giletti in trasmissione, che Zagaria e Bonura siano andati a casa a spese nostre. Anche in questo caso bisognerà riflettere sui costi perché non è la semplice trasferta. Non sto parlando delle migliaia di euro che si possono risparmiare; non è questo. Evidentemente c'è un vuoto che incide anche sul settore che le persone e, soprattutto, le vittime di mafia hanno e sulle quali ci dovremo interrogare.

Presidente, le chiederei di voler dare a nome di noi tutti due segnali molto forti. Lei valuterà in un secondo momento le modalità, però rispetto all'operato di stamani del DAP trovo che non si possa lasciar correre in questo modo. Presidente, veramente ritengo che sia stato un affronto gravissimo per tutti noi. Non possono far finta di non sapere cosa vogliamo; i dati ce li hanno e la mancata trasmissione è sintomo di una sorta di scarsa

considerazione della nostra importanza. Comprendo che c'è un procedimento ispettivo interno, ma noi siamo la Commissione antimafia e, quindi, le chiedo di stigmatizzare con le forme che lei riterrà non la celerità, ma i contenuti, le modalità e il comportamento che il dottor Basentini ha voluto lasciare ai nostri atti.

ORLANDO (PD). Presidente, sono lieto che molti colleghi siano sensibili al tema del rispetto e del prestigio della nostra Commissione che in più occasioni è stato posto in discussione. Penso al reiterato rifiuto di esponenti del Governo di venire a riferire alla Commissione stessa, ma *transeat*.

La questione che vorrei porre è questa. Ho sentito citare come punti di partenza della nostra riflessione e di eventuali interventi normativi elementi sicuramente rilevanti come la trasmissione di Giletti, *post* su Facebook del Ministro in interlocuzione con ella e la circolare del capo del DAP Basentini. Ciò che, secondo me, forse è un riferimento non meno rilevante – per questo le chiedo di metterci nella condizione di poterlo apprezzare – è la questione della giurisprudenza dei tribunali di sorveglianza per vedere se c'è un minimo comune denominatore in questi provvedimenti, se il punto di partenza è di diritto o di fatto e, cioè, se c'è un mutamento di orientamento rispetto a espressioni precedenti o un apprezzamento di una situazione che si è venuta a determinare. Questo è molto importante anche rispetto a modifiche normative che vengono a proporsi. Io sono sempre molto perplesso quando si costruiscono norme sulla base di un'emergenza mediatica perché ritengo che, di solito, si placa quell'emergenza mediatica e non è detto che si risolva il problema che si è venuto a determinare. In questo senso è molto importante – credo che lei o chi ritiene lei potrebbe essere relatore di una ricostruzione di questo aspetto – non soltanto avere come riferimento i provvedimenti della magistratura di sorveglianza in questo passaggio, ma anche quelli adottati in casi analoghi in precedenza.

Vorrei ricordare che – non ne faccio alcun vanto perché non c'è da vantarsi di un fatto del genere – il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria difese con successo di fronte al tribunale di sorveglianza la tesi secondo la quale le cure accordate a Totò Riina all'interno del circuito 41-*bis* potevano essere equiparabili a quelle che si potevano realizzare in una struttura esterna. È importante capire.

GRASSO (Misto-LeU). Se non migliori!

ORLANDO (PD). Sì, ma noi ci accontentavamo che fossero eguali, tant'è che ora non credo debba essere un trofeo questo. Alla fine, comunque, quella tesi fu accolta e sapete quale fu l'epilogo per il quale io fui anche sottoposto a molte critiche rispetto alla decisione di non concedere la possibilità di un ricovero in altra sede? Non è di me che voglio parlare comunque.

Il punto fondamentale è capire qual è il fatto nuovo rispetto a quelle vicende. Sono d'accordo e non credo sia la pronuncia della Corte costituzionale, che riguarda una situazione circoscritta e limitata. È mutata la situazione nel circuito o è mutato l'orientamento della magistratura di sorveglianza? Questo è il punto sul quale dobbiamo riflettere e sulla base di questo assumere eventualmente dei provvedimenti normativi se saranno necessari o, invece, suggerire delle modifiche di carattere organizzativo, come ritengo in parte sia necessario, se la situazione che la magistratura di sorveglianza riscontra non assicura adeguate garanzie e capire il perché.

Da questo punto di vista – voglio dire una cosa anche qui sulla base dell'esperienza pregressa – il tema dell'utilizzo e del sovraccarico del circuito del 41-*bis* non è probabilmente estraneo a questo tipo di riflessione, e non perché non vi sia stata una crescita dei numeri inevitabilmente legata ad una crescita dei fenomeni mafiosi. Più volte, non io, ma la Direzione nazionale antimafia ha sollecitato le diverse procure distrettuali a ricorrere a parametri uniformi nell'utilizzo del 41-*bis*, perché in più occasioni si era riscontrato – lo dico perché il Ministro guardasigilli è quello che alla fine firma i provvedimenti di cui all'articolo 41-*bis* – che erano molto diversi i parametri nell'individuazione dei destinatari dei provvedimenti *ex* articolo 41-*bis*. Ciò naturalmente crea anche un sovraccarico rispetto alla gestione del circuito: se, invece che esserci soltanto i *boss*, ci sono le terze, le quarte e le quinte file, inevitabilmente si crea un problema di gestione che forse può avere inciso anche in questo passaggio.

Vado per elucubrazioni ed illazioni perché ritengo che, senza avere a disposizione il dato giurisprudenziale, la nostra discussione rischia di essere fortemente emotiva e non utile a fare un passo avanti rispetto alla vicenda che si è venuta a determinare.

Lo dico con molta franchezza e con grande rispetto dei mezzi di informazione. I punti di partenza dai quali muove il nostro dibattito sono – questi sì – il vero elemento con il quale difendiamo il prestigio di questa Commissione: se, infatti, la Commissione viene orientata da dinamiche che hanno poco a che fare con quelle istituzionali, temo che rischiamo di inseguire fenomeni sicuramente rilevanti dal punto di vista emotivo, ma non altrettanto dal punto di vista dell'effettività del contrasto alla criminalità organizzata.

AIELLO Davide (*M5S*). Signor Presidente, mi corre l'obbligo di ringraziare preliminarmente i colleghi del Movimento 5 Stelle per avermi designato nel ruolo di Capogruppo: spero di lavorare al meglio delle mie capacità.

Venendo al tema all'ordine del giorno, quella che si è venuta a creare rispetto all'ordinamento penitenziario è una situazione molto delicata, cui ovviamente tutti abbiamo rivolto la nostra attenzione con il massimo della sensibilità.

Il nostro ruolo come Commissione di inchiesta è quello di analizzare quanto è accaduto ed adottare le norme utili e necessarie ad evitare che

possa determinarsi ancora una situazione tale per cui abbiamo visto detenuti uscire dal carcere per passare alla detenzione domiciliare.

Il presidente Grasso prima ha fatto riferimento alla relazione sull'articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario, relazione che ho qui sul tavolo e che mi auguro quanto prima possa essere analizzata in Commissione antimafia, perché questo è il ruolo che ci spetta: mi auguro, quindi, che ne venga calendarizzato al più presto l'esame, in modo tale che su questo testo possano confrontarsi tutte le forze politiche, così da dare anche ai magistrati di sorveglianza gli strumenti necessari per porre limiti a certe situazioni. Come parlamentari abbiamo infatti il compito di mettere a punto le soluzioni giuridiche capaci di evitare il ripetersi di situazioni analoghe.

Prendo per buona la disponibilità del ministro Banafede a venire in audizione qui in Commissione antimafia. Ovviamente dobbiamo sollecitare al più presto il DAP affinché venga trasmessa tutta la documentazione idonea per far luce e chiarezza su ciò che è successo nel nostro ordinamento penitenziario. In ogni caso, la situazione che si è venuta a creare, che ovviamente è figlia dell'emergenza sanitaria, fa emergere anche le criticità proprie del sistema penitenziario, ovvero il sovraffollamento delle carceri, situazione che può essere addebitata al fatto che negli ultimi venti anni non si sono fatti investimenti seri dal punto di vista dell'edilizia carceraria. Anche al riguardo dobbiamo dunque cercare di intervenire per porre fine al sovraffollamento delle carceri, che è un problema che ci portiamo avanti da diversi anni.

Per quanto riguarda il profilo legislativo, è stato già annunciato – poco fa è intervenuta sul punto anche la collega Ascari – un intervento normativo tramite un decreto nel quale saranno contenute delle novità, tra cui il fatto che, sulle istanze presentate dai detenuti, i magistrati di sorveglianza dovranno acquisire il parere preventivo del procuratore nazionale antimafia: questo sicuramente potrà evitare che i detenuti possano uscire dal carcere per essere messi in detenzione domiciliare.

Concludo dicendo che ho molto apprezzato l'atteggiamento propositivo e non strumentale che è stato assunto da tutte le forze politiche nel corso dei lavori odierni: era nostro dovere venire a ribadire anche in questa sede che i mafiosi usciti dal carcere non sono stati scarcerati in virtù delle norme del decreto «Cura Italia», ma per altre ragioni che mi auguro verranno rese note al più presto.

GIARRUSSO (*Misto*). Signor Presidente, dal momento che, come ha detto il collega Aiello, è stato annunciato che questa sera probabilmente il Consiglio dei Ministri esiterà con un decreto-legge norme riguardanti proprio il passaggio dalla detenzione carceraria a quella domiciliare e dal momento che non conosciamo queste norme, non le abbiamo potute discutere e non è stata presa da questa Commissione nessuna posizione, la inviterei a separare la responsabilità governativa da quella della Commissione, evitando, com'è stato già ben specificato poco fa, di far apparire tutti noi come compartecipi di un atto che non conosciamo e che peraltro, stando

alle bozze in circolazione, sembrerebbe un tentativo di chiudere i cancelli quando i buoi sono già scappati.

Apprezziamo certamente anche noi la disponibilità data dal Ministro della giustizia a venire a riferire in Commissione antimafia. Tuttavia, poiché il Ministro da più di un anno e mezzo ha dato la disponibilità ad essere audito in questa sede, ci saranno evidentemente ostacoli che non conosciamo ad un'audizione in questa sede. Data la rinnovata disponibilità del ministro Bonafede, le chiedo dunque, signor Presidente, di rimuovere questi ostacoli in modo che possiamo ascoltare finalmente il Ministro.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Signor Presidente, intervengo molto rapidamente per un chiarimento, perché non vorrei che nel mio precedente intervento la parola abbia tradito il pensiero.

Quando il collega e amico senatore Vitali invitava a non emettere sentenze di condanna, io ho invitato la Commissione ad audire il ministro Bonafede; poi è venuta fuori la latitanza del DAP, sia nelle risposte, sia in termini di presenza fisica. Trovo che sia allucinante il fatto che il DAP non abbia risposto e chiedo che venga stigmatizzata questa assenza di comunicazione anche con un comunicato a nome della Commissione, perché penso che sia intollerabile e inaccettabile che la Commissione venga trattata in questo modo dal Dipartimento.

PRESIDENTE. Colleghi, pur essendo pervenute alla Presidenza altre richieste di intervento, dobbiamo purtroppo chiudere qui i nostri lavori, dato l'imminente inizio dei lavori dell'Aula.

Atti e documenti pervenuti e da esaminare

PRESIDENTE. Prima di chiudere la seduta, comunico, come anticipato, che sono pervenuti atti e documenti di interesse della Commissione che sono consultabili come di consueto, in archivio. Tra questi è opportuno segnalare gli atti del procedimento relativo alla gestione amministrativa del Comune di Eraclea che, come noto, non si è risolto con un provvedimento di scioglimento. Tali atti, trasmessi dal Ministero dell'interno, sono stati classificati come riservati.

Sono poi pervenute richieste di audizione da parte di testimoni e collaboratori di giustizia di cui ho disposto l'assegnazione al Comitato collaborati e testimoni di giustizia, coordinato dall'onorevole Aiello Piera.

Comunico, da ultimo, che è mia intenzione nelle prossime sedute portare ad approvazione il documento sulle risultanze e gli esiti della missione di una delegazione negli Stati Uniti.

Dichiaro conclusi i nostri lavori.

I lavori terminano alle ore 15,15.